

“Finché mi riconosci”

Era sera. Il crepitio dei ciocchi che ardevano nel camino manteneva viva la casa. Vicino al fuoco, Giovanni dormiva sulla poltrona marrone. Se provavi a svegliarlo, lui rispondeva che stava solo *riposando gli occhi*; Aurora sapeva che era solo una scusa per sentirsi meno anziano. Rientrò lentamente, i piedi a fatica si sollevavano dal pavimento e la gravità sembrava schiacciarla con ancora più forza. Non ricordava con certezza la prima volta in cui il corpo avesse iniziato a pesarle tanto. Quando le energie non erano a sufficienza per muoversi con delicatezza, inciampava nei mobili di legno lisci dell'ingresso, afferrava la sedia bianca da sotto il tavolo e si lasciava cadere sopra. Certi giorni, Aurora citofonava -anche se aveva le chiavi- e, sedendosi, lasciava andare un sonoro sospiro. Si girava poi verso Giovanni, sperando di incrociarne lo sguardo. Da quando era in pensione accusava la solitudine. Ciò che gli portava sollievo era pensare al ritorno della sua amata. Per occupare il tempo si era rifugiato nella letteratura russa, per il modo unico che aveva di parlare dell'amore. Sin da piccolo soffiava ogni dente di leone, sperando di trovare qualcuno con cui condividere tutto fino alla fine dei giorni. Aurora ne era sempre rimasta affascinata e viveva quella passione attraverso i racconti di Giovanni.

– Tesoro, sei tu? – disse lui.

– Sono rientrata adesso, ti ho svegliato io? – chiese Aurora.

– No, tranquilla, ho appena finito di leggere.

Si sedettero a tavola. Dal giorno del suo pensionamento, era sempre Aurora quella che raccontava qualcosa. Mentre lei sistemava le ciotole di brodo caldo davanti a loro, Giovanni iniziò a parlare.

– Sai, oggi ho letto un capitolo che mi ha ricordato te, i vecchi tempi, quando ci siamo conosciuti.

Aurora accennò un sorriso, ma le sembrò di non averlo fatto davvero.

– “Eri luce tra la gente, e io un ragazzo che non osava parlare. Ma bastò il tuo sguardo per capire che non ci saremmo più persi”.

Giovanni la guardò, proprio come quel giorno, quando il resto del mondo scomparve. Aurora girava lentamente la pastina in brodo, raccogliendone un po' con il cucchiaino per poi lasciarla cadere nella ciotola.

– Va tutto bene, tesoro? – chiese.

– Sì, sono solo un po' stanca – rispose piano lei.

Giovanni fece una piccola smorfia, non sembrava convinto.

– A volte guardo fuori dalla finestra e ripenso a quell'autunno... o forse era primavera – mormorò.

Aurora continuava a prendere cucchiainate di pastina, senza mangiarla.

– Ricordo la gita dell'ultimo anno di scuola. Camminavamo lungo il fiume, chiacchierando, e tu eri davanti a tutti. Si interruppe per un istante. – Scusami, ero io ad essere davanti.

Giovanni sorrideva ad Aurora, lei manteneva il capo chino sulla ciotola trasparente.

– Ci siamo sfiorati e tu ti sei voltata. Quando ti guardai negli occhi, qualcosa mi colpì, mi sembrasti speciale.

Lacrime scivolavano sul volto di Aurora, finendo per mischiarsi al brodo ancora caldo. Aurora tirò su con il naso, prese un respiro e, asciugandosi gli occhi, osservò la luce tremolante del focolare insinuarsi nelle rughe del padre. Le guardò per qualche istante e sentì un nodo alla gola. Aurora si avvicinò appena, come a non voler interrompere la quiete.

– Papà – disse con voce calma – hai dimenticato di prendere le pillole?

Giovanni la guardò confuso.

Da un anno ormai, ogni sera si ripeteva come un rituale: Aurora nei racconti e nelle storie diventava sua moglie, quella donna presente ormai solo nei ricordi confusi e tra le righe dei

libri. I gesti, le parole... tutto nel tentativo di recuperare un tempo che non c'era più.

– Non preoccuparti papà, ci sono qua io –disse Aurora, cercando di mascherare la stanchezza. Aurora andò nella stanza da letto dei genitori, prese scatole e flaconcini e guardò la foto sul comodino. I sorrisi dolci di suo padre e di sua madre, alla quale aveva promesso che sarebbe sempre rimasta accanto a lui, qualunque cosa sarebbe successa. Aurora tornò e appoggiò tutto sul tavolo. Aprì i vari contenitori e iniziò ad ammucciare le pillole colorate. Giovanni guardò la figlia e tornò a sorridere. – Come sei bella oggi, Delia.

Aurora non lo corresse, gli prese la mano, la accarezzò delicatamente e gli sorrise.